

## La strage dell'aereo killer

«Se almeno ci fossero state le scale di sicurezza in molti non si sarebbero spezzati la schiena lanciandosi»  
Tutti i ragazzi sono tornati, assemblea con i professori  
Il sottosegretario è irritato: «Sciacallaggio...»

# Rabbia nella scuola maledetta

## E per ogni studente ucciso il governo regala 15 milioni

Gaetano Salvemini (l'istituto è dedicato a lui) invitava a non accettare «il fatto compiuto». Le ragazze ed i ragazzi di Casalecchio accettano il suo insegnamento e si ribellano. Vogliono sapere perché gli aerei militari volano sulle città, perché nella loro scuola mancano le scale di sicurezza. «Se ci fossero state, i nostri amici non si sarebbero spaccati la schiena gettandosi dalle finestre».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

**BOLOGNA.** Le lezioni sono sospese ma tutti sono a scuola. «Ci siamo trovati prima fra noi ragazzi, subito stamattina, ma non siamo riusciti a dire nulla. Fra di noi le parole non sono state necessarie». Nel grande atrio dell'istituto di Casalecchio c'è un tabellone pieno di annunci: «Vendo bellissimo orologio russo», «Grande festa a Lavino il 31 dicembre», «Laureato impartisce lezioni in matematica». La tragedia è annunciata in un «annuncio» mescolato fra gli altri: «Domenica alle 15.30 momento di preghiera nella chiesa di santa Lucia, per tutti coloro che sono stati colpiti dall'incidente».

La tragedia è soprattutto nelle facce delle ragazze e dei ragazzi. Si riuniscono assieme ai professori, preparano un documento. «Questa è la nostra scuola, vogliamo restare qui. La succursale è distrutta, ma non vogliamo andare da un'altra parte. Resteremo uniti, a costo di fare i doppi turni». Nell'atrio c'è anche il preside, Giuseppe Tibaldi. «Abbiamo chiesto anche l'intervento di psicologi, per aiutare i ragazzi». Suona una campana, tutti sono chiamati ad approvare il documento. «L'assemblea degli insegnanti e degli studenti denuncia le gravi responsabilità politiche del ministero della Difesa che continua a svolgere esercitazioni militari in zone densamente popolate», denuncia le gravi responsabilità del ministero della Pubblica Istruzione per lo stato di abbandono e di mancanza delle più elementari norme di sicurezza degli edifici, «chiede che vengano accertate tutte le responsabilità penali, civili ed amministrative che sono all'origine della strage», la denuncia scritta è pesante, ed ancor più dure sono le parole dei ragazzi. «Se ci fossero state le scale di sicurezza, che non c'erano, le ragazze non si sarebbero rotte la schiena gettandosi dalle finestre». Quella succursale è vecchia, ed aspettiamo il nuovo lista da anni ed anni. Era già in progetto quando sono entrato in prima, adesso faccio la quinta, e non è pronto. «L'ingresso nel quale è entrato il motore dell'aereo è l'unico della scuola, con dieci aule, palestra e refettorio. Non era possibile scappare da nessuna parte». Per favore, non veniteci a parlare di una nuova scuola adesso che ci sono stati dodici morti».

Sempre nell'atrio, c'è una lapide con una «massima» di

Gaetano Salvemini, cui l'istituto professionale è dedicato. «Un fatto solo c'è scritto: è sicuro che tra i fattori dell'avvenire esiste anche la nostra volontà, la nostra azione, la nostra testardaggine. Solo chi si arrende ai fatti compiuti non troverà nulla perché non vi avrà messo nulla». Questi ragazzi e ragazze non vogliono arrendersi ai fatti compiuti, vogliono capire perché lunedì dovranno andare al funerale di loro dodici amici.

Erano giovanissimi, quelli della seconda A. Le parole dei loro amici sono grosse come il dolore ed il rimpianto. «Era una delle classi migliori», racconta Marcella Codini, insegnante di matematica - e delle più unite. Fra di loro c'era una grande spirito di solidarietà: stavano preparando la gita scolastica, ma avevano deciso di visitare prima, assieme all'insegnante di religione, una comunità per tossicodipendenti. Casalecchio si stringe attorno ai suoi ragazzi, ed agli altri giovani che arrivano ad imparare una professione dai Comuni delle colline. Il lutto cittadino è scritto sui manifesti ed è nel cuore di tutti. La collina di San Luca è ormai buia quando decine di lampeggianti annunciano l'arrivo del Presidente della Repubblica. Nell'aula consiliare c'è già il sottosegretario Nino Cristofori, che si avvicina ai giornalisti. «Vorrei dire che i funerali saranno a spese dello Stato, e che ad ogni famiglia che ha avuto un lutto verrà dato un aiuto di quindici milioni. Ci sarà un fondo speciale anche per aiutare i feriti. Non saranno cambiate le esercitazioni militari di questi aerei? È già stato risposto in Parlamento, il pilota era provetto, lo dimostra il fatto che è riuscito a scaricare quasi tutto il carburante». In visita all'ospedale aveva appena dichiarato: «Aerei troppo vecchi? Nel nostro paese ci sono molte comarcine che cascano solo di aereo. Se l'aereo fosse precipitato in un campo non sarebbe successo nulla». Adesso ricorda la dose. «L'emotività è comprensibile, ma incidenti capitano in tutto il mondo. Da noi ci sono invece provincialismo e sciacallaggio continui. Si ragiona spesso con la mentalità di chi chiede: «chi paga?». Adesso bisogna esprimere le responsabilità ai suoi pezzi di cielo riservato. Di lì, gli aerei civili o non passano o lo fanno con grande cautela. Ci sono giochi di



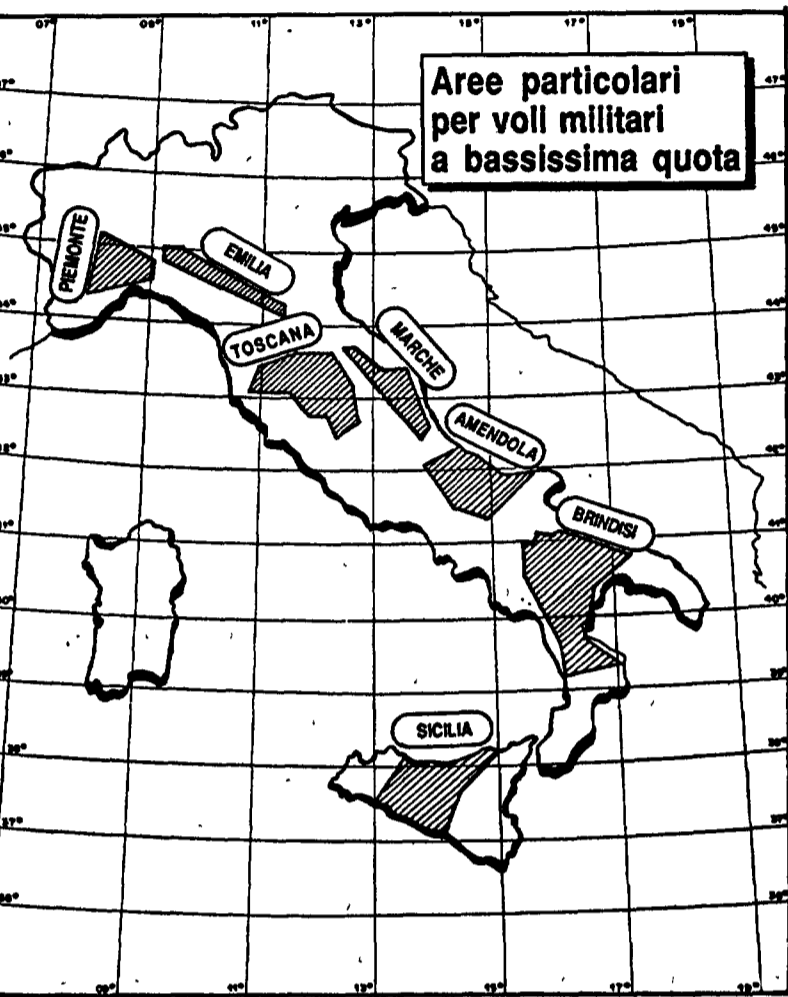
La rimozione del rottame del Macchi 326 dalla parete squadrata della scuola di Casalecchio. A destra, una cartina con le zone riservate ad esercitazioni militari a bassissima quota. Si tratta di aree vietate agli aerei civili. Il controllo dell'accesso è rigidissimo per la pericolosità delle operazioni

## Zone riservate ai «giochi di guerra» Quando Top Gun solca i cieli

GIAMPAOLO TUCCI

**ROMA.** «Questa volta il russo lo fai tu». Poche battute, prima della partenza. Può essere l'alba. O sono le prime ore del pomeriggio: l'importante è che il cielo sia terso, bastano pochi chilometri di visibilità. Lui ha deciso di fare l'americano, o l'italiano, oppure il sovietico buono, gorbacioviano. Ma più che il gioco delle parti, conta esserci. Perché, di lì a poco, i caccia di questi ragazzi saranno «proiettili» nel cielo d'Italia. Si fa in tutto il mondo, naturalmente. È l'addestramento, sono le esercitazioni militari. E, come nel resto del mondo, anche L'Aeronautica Italiana ha i suoi pezzi di cielo riservato. Di lì, gli aerei civili o non passano o lo fanno con grande cautela. Ci sono giochi di

guerra più o meno rischiosi, che implicano controlli e riservatezza graduati. Per esempio: due caccia si incalzano, la «preda» non ce la fa, ha sbagliato l'angolazione della virata, sta per essere raggiunto. Arriva in un suo aiuto un terzo aeroplano, costringe l'insurgitore a rientrare, lo chiude in una morsa d'aria. Il ragazzo capisce che è quasi finita. Ma ci prova... Esercitazioni di genere avvengono solo in «zone off limits», aree assolutamente «vietate». Non è l'altro mondo. Ce ne sono vicino a La Spezia, Lerici, Merano, Dobbiaco, Taranto, Augusta, Pechino, Massa, Trino Vercellese, Caserta, Garigliano. Qui, si può «giocare» a poche centinaia di metri da terra, l'unico limite sono montagne e alberi, gli



ostacoli naturali». In qualsiasi ora del giorno: dal lunedì al venerdì, per 24 ore, il sabato da mezzanotte alle 13. Festivi esclusi. Bisogna che il cielo sia limpido perché i militari volano a vista, cioè evitano un ostacolo soltanto se lo vedono. Non c'è un radar-controllore, che li avverta dell'arrivo di un altro aereo. Radar militare ce ne sono, certo. Ma servono a «guidare» verso un obiettivo, non si curano della «qualità» del viaggio. E a Nettuno? A Frosinone, Rieti? A Sulmona e nella pianura Padana? Ci sono zone «regolamentate». Ci si esercita, anche qui, ma i voli sono meno pericolosi e più notosi: addestramento di routine. Come l'esercitazione, che doveva essere svolta l'altro ieri in Emilia: un aereo-bersaglio e alcuni caccia che, decollando da

un aeroporto militare, provano ad intercettare. Nessuna battaglia celeste. In alcune di queste zone è possibile che transitino anche aerei civili, ma le regole d'accesso sono rigide. Orari definiti, assistenza dei controllori di volo civili, ecc. Entra in funzione (ad una certa distanza dal suolo) la Convenzione di Chicago (1947), che disciplina il traffico aereo internazionale. Inlinea gli abitanti di Matera sanno che nelle vicinanze ci sono «danger areas»? Zone pericolose? È un avvertimento per gli aerei civili: qui, ad una determinata altezza, potrebbero essere in svolgimento esercitazioni militari. A Matera, come a Gela, Brindisi, Pesaro, Caserta, Siracusa ed Ivrea, ecc. Certo, la sicurezza è garantita. Ecco un esempio. Nella tabella «danger areas», è

scritto, di lato al nome dell'area interessata (Lombardia): «L'attività di tiro a fuoco (degli aerei militari) verrà interrotta su richiesta di Torino App. quando sarà necessario, per garantire la sicurezza degli aeromobili (civili)». Forse, si allude ad esercitazioni di contraerea. Le regole sono granitiche, arcisicure, le operazioni più che legittime. È inevitabile, per l'Aeronautica, fare addestramento. Ma... Anni fa, un pilota militare decise di abbandonare per qualche minuto il teatro di «guerra». Virò verso Latina, fece un paio di giri sulla città e tornò indietro. Il radar militari non controllano e non puniscono, guidano. Ci pensò un carabiniere, che aveva assistito alla scena. «Tom Cruise» fu, di lì a pochi giorni, identificato e multato.



Il pilota dell'aereo Bruno Giovanni Viviani

## Pilota indiziato: così ha saputo della tragedia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

**BOLOGNA.** Il sottotenente Bruno Viviani ha appreso soltanto ieri che il suo aereo non è finito tra i campi, ma è piombato su una scuola provocando una strage. La notizia gli è arrivata all'ospedale militare di Verona - dove il pilota è stato trasferito nelle ultime ore - sotto forma di un avviso di garanzia, in cui si ipotizzano i reati di omicidio colposo plurimo e procurato disastro aereo. A consegnarglielo, è stato il sostituto procuratore Massimiliano Serpi. Il magistrato indaga sulla morte dei 12 studenti bolognesi travolti dall'MB 326, il velivolo militare trasformatosi in una bomba di quattro tonnellate, dopo aver partecipato con reparti dell'esercito a manovre di «puntamento al tiro», il provvedimento è stato precisato - è un atto dovuto senza il quale l'indagine, che ora è coordinata anche dal sostituto procuratore Giovanni Spinosa, non potrebbe procedere.

«Non è ancora possibile fare ipotesi sul disastro», ha detto ieri il procuratore capo Gino Paolo Latini, «le cause potrebbero essere sia interne che esterne, legate all'esercitazione militare». Ma, sempre ieri, è stata ventilata l'ipotesi che a provocare l'incidente sia stata un'avaria dell'impianto idraulico. Si spiegherebbe, così, anche il fatto che improvvisamente i comandi dell'aereo non abbiano più risposto. I giudici hanno sequestrato le registrazioni delle conversazioni tra il pilota e le torri di controllo di Verona-Villafranca e dell'aeroporto civile di Bologna. Sul loro tavolo sono finiti anche i traccianti radar, con la traiettoria seguita dall'aereo, dopo che il pilota aveva lanciato l'allarme. All'«anatomia» della tragedia partecipa inoltre una commissione dell'Aeronautica militare presieduta dal colonnello Giulio Savioia, della prima Regione aerea.

«L'inchiesta giudiziaria ha la precedenza», ha dichiarato ieri il procuratore capo Gino Paolo Latini, aggiungendo però di averla affidata ai carabinieri solgorché si tratta di una questione militare. Questa decisione ha provocato le reazioni del Sulp di Bologna, che in un comunicato ha manifestato «perplexità per l'istruttoria della Polizia di Stato da qualsiasi indagine, nonostante il pronto e immediato intervento sul posto». Il disastro, sottolinea inoltre il Sulp, «ha coinvolto personale e strutture civili e questo comporta la «competenza della Polizia di Stato». Ora l'attenzione degli inquirenti è puntata sui dieci minuti trascorsi tra il momento in cui il sottotenente Viviani ha dato l'allarme e quello in cui l'aereo è piombato sulla scuola. Alle 10,22, la voce del pilota è uscita per la prima volta dai reticolici delle frequenze militari in «Uhf», segnalando un'avaria. L'hanno sentita le torri di controllo civili e persino alcune auto blu che a Bologna fanno servizio di taxi. «Ho qualche problema», ha detto il pilota, cui è stato suggerito di dirigersi su Bologna. In quel momento, l'aereo è sulla verticale di Ferrara. Proprio tra Ferrara e Ravenna si era svolta l'esercitazione militare. «L'aereo - dice il generale Blandini, dello Stato Maggiore dell'Aeronautica - aveva fatto un primo passaggio sulle postazioni contraree e si preparava a farne un secondo». Il sorvolo a bassa quota serve per calibrare i radar con cui sono attrezzati i cannoni antiaerei. In queste esercitazioni, spiegano i militari, non si spara, ma ci si limita a inquadrare il bersaglio.

Ma l'aereo in avaria poteva evitare di atterrare su Bologna? Non c'erano piste più vicine? Il reponso possono darlo solo tutte le registrazioni delle conversazioni tra il pilota e le torri di controllo, anche quelle che si sono svolte sulle frequenze più riservate. In particolare i magistrati vogliono sapere se, dopo il primo allarme, il pilota sia stato prospettata la possibilità di atterrare sulla pista dell'aeroporto di Ferrara, o su piste meno conosciute di stretta competenza della Nato.

È certo che dopo il primo segnale di allarme, Viviani pensa di potere ancora controllare l'aereo e forse questo lo incoraggiò a puntare su Bologna. «Preferisco Bologna», dice per radio, ma subito dopo aggiunge: «No, la potenza è solo al 60%, non ce la faccio». In quel momento l'aereo è a poche miglia dall'aeroporto Marconi, ma le fiamme hanno già raggiunto la cabina. Il codice di priorità diventa codice di emergenza. Alle 10,29 viene allertata anche la centrale dei vigili del fuoco di Bologna, che seguono la tragedia in diretta. Il pilota si lancia. Dopo 58 secondi l'aereo centra la scuola di Casalecchio. È la strage.

## Cossiga in ospedale tra i feriti «Aiutate questi ragazzi a dimenticare»

Migliorano le condizioni degli scampati al disastro dell'istituto Salvemini di Casalecchio sul quale si è schiantato un aereo militare. Negli ospedali restano ancora una quarantina di ragazzi. Il capo dello Stato, Cossiga, in visita ieri ai feriti, ha detto che «le responsabilità, se ve ne sono, andranno accertate» e che occorre «una seria riflessione sulla necessità di regolamentare lo spazio aereo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

**BOLOGNA.** «State molto vicini alle famiglie che dovranno aiutare i ragazzi a dimenticare in fretta...». Francesco Cossiga esorta i medici, gli assistenti, gli infermieri. Li pastrano grise, occhiali cerchiati d'oro, il Presidente della Repubblica è in visita ai ragazzi scampati alla strage di Casalecchio. Venti-quattro ore dopo la tragedia del velivolo militare precipitato sull'istituto tecnico Salvemini, sono ancora una quarantina i giovanissimi ricoverati nei due

principali ospedali bolognesi. Trentacinque si trovano al Maggiore, e qui, in un luogo dove lo sgomento si tocca con mano, alle 16,43 arriva il Capo dello Stato. Lo accompagnano il ministro della Difesa Rogno, quello all'Istruzione, Bianco, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori, il prefetto Rossano e uno stuolo di autorità locali. Affiancato dal direttore sanitario, dottor Guerra, il presidente sale subito all'undicesimo piano. Nella

stanza n. 3 l'incontro con Roberto Nobile, 15 anni, primo dei dodici operati tra l'altra notte e stamane dall'equipe del professor Michelacci, primario di ortopedia. Il ragazzo, numerose fratture, due mesi di prognosi, è tra i molti che per sfuggire alla morte si è gettato da una finestra del secondo piano della scuola. Cossiga si intrattiene un attimo, come farà con tutti gli altri, usa parole semplici e toccanti: «Dovrai dimenticare questa tragedia, e reinserirsi nella vita. Auguro». Nel corridoio, intasato di fotografi, gente in camicie, parenti, carabinieri, giornalisti, gli si fa incontro il preside del Salvemini: «Signor presidente la prego di aiutarci ad accelerare la costruzione della nuova scuola. Il trauma è troppo grande perché i ragazzi possano ritornare lì. Se fosse stata costruita prima, noi la sollecitiamo da tanto tempo, non

piangeremo questo dramma...». Cossiga annuisce, rassicura e per un attimo alza il tono della voce; chiama il ministro Bianco che si impegna così: «Inseriremo il vostro istituto nel piano di edilizia scolastica». Un saluto a Benati Alessandra, una delle ragazze più gravi (ha una frattura alla colonna vertebrale), qualche scambio di battute e molti sorrisi nelle camere di astanteria dove alcune giovani stanno per essere dimesse. Poi, all'uscita, l'incontro con il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi. «Bologna è una città ferita da tante cose, per mano d'uomo e di eventi», dice il Presidente. E Biffi, di rimando: «Auguri per lei e per la sua missione di Stato». Francesco Cossiga, che appena giunto a Bologna si era recato all'istituto di medicina legale dove è avvenuto il riconoscimento delle dodici vittime, ha concluso il suo viaggio

## Le famiglie: «Grazie di tutto ma non vogliamo funerali spettacolari»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DANIELA CAMBONI

**BOLOGNA.** «Grazie di tutto, ma per favore non vogliamo funerali spettacolari». Dodici famiglie in lacrime, una sola risposta: rito funebre a Casalecchio. Nessun dubbio e come non comprenderlo? Nessuno dei genitori delle vittime, interpellati nelle loro case ieri pomeriggio, ha accettato l'offerta di celebrare il rito funebre in forma solenne a San Petronio, in Piazza Maggiore a Bologna. «Sarebbe eccessivo, vorrebbe dire troppa pubblicità e poco raccoglimento».

Saranno invece stretti stretti e tutti insieme a Casalecchio a piangere di fronte alle dodici bare, già ordinate ieri dal Comune di Bologna, lunedì mattina alle 10, nella chiesetta di san Giovanni Battista, sempre che arrivino le necessarie autorizzazioni dei magistrati. «La volontà dei genitori prima di tutto», è la parola d'ordine. E pazienza se in chiesa non

ci sarà posto per tutti quelli che stanno chiamando da tutt'Italia, dai molti Comuni che telefonano e dicono che verranno con i loro gonfaloni. O per i ragazzi di tutte le scuole della provincia (dalle elementari alle superiori, esclusi i nidi d'infanzia) che lunedì non andranno a lezione. Tutte sospese per lutto, ha ordinato il Provveditore agli studi Giovanni Pedrini. Molto dolore e poca solennità per dei funerali che comunque, ha annunciato ieri la Prefettura bolognese, saranno interamente a carico dello Stato. «In questo frangente - racconta Antonio Dattilo, assessore alla Cultura di Casalecchio, «che come gli altri non si è fermata un attimo in questi due giorni e che con gli altri ha tenuto i collegamenti con le famiglie - i genitori di questi poveri ragazzi hanno dimostrato una serietà, una dignità e una disponibilità eccezionali».

ieri a Casalecchio è stata una giornata di lutto cittadino. E lutto cittadino sarà di nuovo lunedì, a Casalecchio, a Bologna, a Sasso Marconi, Zola Predosa e Monteviglio. Come esprimere la rabbia e il dolore? Bologna si fermerà per due ore. Come i dipendenti comunali che la Giunta ha autorizzato ad assentarsi dal lavoro per partecipare ai funerali. Come le aziende comunali e consorzi invitate a comportarsi analogamente. Fanno eccezione solo autobus e trasporti. Loro sospendevano il servizio solo dalle 10,30 alle 10,35. Si fermano persino gli scioperi. Le organizzazioni sindacali annunciano che hanno deciso di sospendere tutte le agitazioni in corso e di effettuare una fermata simbolica sul lavoro. Si fanno sentire pure i commercianti: lunedì spengeranno l'interuttore delle illuminazioni natalizie. Da parte loro, il sindaco Renzo Imbeni (temporaneo anche lui di telegrammi di solidarietà da molti paesi d'Europa o anche da più lontano) e i capigruppo consiliari hanno deciso di annullare il consiglio comunale di lunedì pomeriggio. Al suo posto una seduta con un'orazione funebre dello stesso sindaco.

Parla con un filo di voce Don Pietro Musolesi, parroco di San Lorenzo a Sasso Marconi. Laura Armaroli, una ragazzina dolce e serena frequentava con altri ragazzi una parrocchia. I genitori gli hanno ora chiesto di officiare nel pomeriggio, dopo i funerali collettivi, un secondo rito più privato. «Purtroppo tocca a me - sospira - non avrei mai voluto fare una cosa del genere». E si è mosso anche il Bologna Calcio. Oggi pomeriggio i calciatori, idoli per tanti dei ragazzi feriti, visiteranno i vari ospedali. Domani le squadre nel derby con il Parma porterà il lutto al braccio e osserverà un minuto di silenzio. E lunedì ai funerali, hanno già detto, ci saranno anche loro.